

PREVENZIONE - Una ricerca dell'Università di Udine fotografa gli infortuni più frequenti che coinvolgono i bambini - Tra le cause, la mancanza di informazione

Piste ciclabili piene di ostacoli

AMBRA DI NUZZO

In Italia, la prima causa di morte in età pediatrica sono gli infortuni. Tra i motivi, la mancanza di informazione sui metodi di prevenzione e la mancata applicazione della legislazione, comunque esistente, anche a livello regionale. A questo proposito, sono molto interessanti i risultati che Francesca Valent dell'Ateneo friulano ha ottenuto da una ricerca svolta in alcune Asl della provincia di Udine.



Bimbi a bordo

I ricercatori intervistavano le mamme sull'uso del seggiolino per i bambini in auto. I primi risultati hanno evidenziato come, sebbene i seggiolini fossero stati comprati, molto spesso rimanevano slacciati e il bambino libero di muoversi all'interno dell'auto. Due anni più tardi la dottoressa ha nuovamente sottoposto il questionario alle mamme e queste hanno risposto di non aver avuto nessun tipo di educazione sulla sicurezza, né tanto meno di aver cambiato comportamento. "Il problema - spiega Valent - sta, quindi, a monte. I genitori non ricevono informazioni dettagliate sulla sicurezza per i loro figli. La Sanità è completamente inesistente in ambito di prevenzione per la sicurezza. I pediatri non solo non informano le madri, ma sono loro stessi poco informati sulla diffusione del fenomeno. Manca completamente, in regione come a livello nazionale, una cultura della sicurezza per i bambini".

Leggi inapplicate

Queste osservazioni sono confermate da una ricerca condotta dalla cattedra di Igiene ed epidemiologia dell'Università di Udine per il progetto promosso dalla Commissione Europea "Child safety action plan". La ricerca ha coinvolto 18 Paesi dell'UE e verte sulla creazione di programmi per la prevenzione di incidenti pediatrici.

Il gruppo di ricerca è stato coordinato da Fabio Barbone, docente dell'Università di Udine, insieme a D'Anna Little e dalla stessa Valent.

"Il problema in Italia sta nell'autonomia delle regioni - illustra Barbone - che porta a una frammentazione del sistema di prevenzione. Sarebbe necessaria la creazione di un programma nazionale centralizzato per garantire un approccio coordinato".

Valent ha chiarito, in particolare, la situazione che troviamo nella nostra regione. "Nella categoria *infortuni* rientrano tutti quei sinistri non intenzionali, come incidenti stradali, che

coinvolgono pedoni o passeggeri, e cadute, le quali rappresentano la causa di morte principale per i bambini più piccoli. Anche gli avvelenamenti sono molto diffusi, specialmente per i bambini dai 12 ai 24 mesi, per la curiosità che caratterizza questa età. L'annegamento, seppure molto frequente, non rappresenta in Friuli Venezia Giulia una grossa fonte di preoccupazione".

Rischi sulle due ruote

Per quanto riguarda, invece, le piste ciclabili, che fioriscono oramai in ogni angolo e tristemente protagoniste della cronaca, la dottoressa ritiene che il pericolo non stia solo nelle piste in sé: "Certo, queste piste, a volte, dovrebbero essere costruite in modo migliore e, una volta costruite, la manutenzione dovrebbe essere costante. Le piste dovrebbero essere costruite 'a prova di stupido', per così dire, indagando su tutti i possibili modi con cui un bimbo potrebbe farsi male in bicicletta. Ma non dobbiamo dimenticarci che il pericolo più grande per i bambini sono proprio loro stessi, perché il senso della sicurezza non è ancora molto sviluppato. Un altro problema per i bambini in bici è la scarsa diffusione del caschetto protettivo, che eviterebbe a semplici cadute di causare grossi danni".

Per Barbone, il problema risiede nella decentralizzazione nelle azioni volte alla prevenzione, "ma anche la regione può fare molto - spiega la dottoressa Valent -. In realtà, vengono già svolte numerose attività, ma il problema sta nella mancata prosecuzione nel tempo di queste iniziative. Forse la difficoltà sta anche nel fatto che c'è molta informazione e, di conseguenza, risentimento nei confronti, per esempio, degli infortuni sul lavoro, ma spesso ci si dimentica di quegli incidenti che coinvolgono i bambini. Inoltre, la legislazione esiste e sarebbe efficace, ma molto spesso quello che manca è la sua applicazione".

Podio senza onore

Per un confronto, in Italia, dal 1998 al 2003, i morti sono stati 18 ogni 100mila giovani in età tra i 0 e i 19 anni. E' la Grecia, però, che registra il tasso di mortalità più alto (28 morti su 100mila), mentre la Svezia ha il tasso di mortalità infantile per sinistri più basso d'Europa (6 su 100mila). L'Italia, pertanto, ha ancora moltissima strada davanti a sé per colmare questo triste gap. La sua posizione, infatti, è poco superiore a quella della Grecia e nel 2001 il numero di morti ha raggiunto le 2.030 vittime.